

Un appassionato interprete del Disgelo sovietico: Tommaso Fiore e il suo viaggio *Al Paese di Utopia*

Marco Caratozzolo

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 43-53 ◇

NELL'estate del 1957, in occasione del VI Festival della gioventù di Mosca, un'ampia delegazione di illustri intellettuali italiani e appassionati del mondo sovietico si recò nella capitale russa. L'itinerario prevedeva un viaggio di circa tre settimane, che iniziò il 27 luglio e terminò appena dopo Ferragosto, con Mosca e Odessa come tappe principali e un nutrito programma di incontri e di visite. A guidare questo gruppo non furono solo ragioni di rappresentanza, ma certamente anche la curiosità di vedere Mosca e di verificare dal vivo la vita sovietica subito dopo la svolta del XX Congresso del Pcus, all'alba del disgelo chruščeviano. Di tale delegazione facevano parte, tra gli altri, Pier Paolo Pasolini¹, il senatore Antonio Banfi, che allora era anche presidente dell'Associazione Italia-Urss di Roma (e il viaggio era stato organizzato, come di consueto, proprio

da questa istituzione), il condirettore di Realtà sovietica Franco Funghi, il direttore di Gioventù comunista Alessandro Curzi, il capo dell'Ufficio stampa della Cgil Gianluigi Bragantin (Bragadin), lo scrittore calabrese Mario La Cava e lo scrittore, giornalista e politico pugliese Tommaso Fiore (1884-1973), sulla cui esperienza in Unione sovietica si concentra il presente contributo. Durante il viaggio questa nutrita delegazione venne a contatto con altri intellettuali italiani giunti con un'altra delegazione, tra cui gli slavisti Eridano Bazzarelli e Vittorio Strada, e con alcuni importanti scrittori sovietici come Il'ja Erenburg, Evgenij Evtušenko, Aleksandr Jaščin e Leonid Martynov, che aiutati dall'italianista, poeta e traduttore Georgij Breitburd, diedero vita con Tommaso Fiore a un interessante scambio di vedute.

Dopo tale esperienza Fiore non solo acuì il suo già vivo interesse per la letteratura russa e sovietica, ma si impegnò anche nella redazione di un colorito resoconto di viaggio, che uscì l'anno successivo con un titolo particolarmente espressivo: *Al Paese di Utopia* (Bari 1958). Si tratta di un'originale testimonianza del mondo sovietico, proposta da un acceso meridionalista per il quale la Russia era stata sin dagli studi universitari un punto di riferimento importante e per il quale, come dimostra anche il suo libro, alcuni tratti della sua storia trovavano un curioso riflesso in quella del territorio pugliese. D'altra parte, come spiega Pegorari², il viaggio diede a Fiore la possibilità di portare a ter-

¹ Pasolini, che era stato inviato dal settimanale *Vie Nuove*, considerò quella della Russia una "esperienza meravigliosa e fondamentale". Mosca gli sembrò "una immensa Garbatella: un misto dunque di liberty e di Novecento, con pareti colossali e graticci di finestre. Spesso tuttavia con file di casette basse, ad un piano o due piani [...]. In questo paesaggio urbano – immenso e familiare – galleggiano ogni tanto dei grattacieli – quegli 'orrendi' edifici, condannati da Krusciov. Ma non sono insopportabili. Ispirano anzi della simpatia. Sono cose commoventi, come tutti gli sforzi degli umili per apparire grandi. Mosca è una città di contadini", N. Naldini, *Pasolini, una vita*, Torino 1989, p. 200. Evgenij Evtušenko, che fu tra i letterati che incontrarono la delegazione italiana, ricorda che Pasolini gli aveva offerto il ruolo di Cristo per il *Vangelo secondo Matteo*: "Ci conoscemmo a fondo durante il Festival di Mosca del 1957, quando Pasolini prese parte al Symposium degli Scrittori, che lasciò dopo un paio di giorni, irritato dalla retorica ufficiale di molti discorsi. Ma egli udì come recitavo i versi. Questo, evidentemente, determinò la successiva sua scelta, nei miei riguardi, per il ruolo di Cristo", E. Evtušenko, *Nel paese di Come Se*, Milano 2006, p. 94.

² D.M. Pegorari, *Les barisiens. Letteratura di una capitale di periferia 1850-2010*, Bari 2010, pp. 159-160.

mine quell'“itinerario riflessivo” sui temi della giustizia e della libertà che aveva caratterizzato il suo pensiero sin dall'esperienza diretta della Prima guerra mondiale. Egli voleva infatti verificare nel socialismo post-staliniano la possibilità che il concetto astratto di “utopia” trovasse una realizzazione concreta nell'ordinamento sovietico, indicando così “un'alternativa sociale e culturale” al mondo italiano. Nelle pagine che seguono ci si propone di esporre più in dettaglio il punto di vista di Fiore, alla luce non solo dei contenuti del volume citato, ma anche di altri materiali che testimoniano il suo interesse per il dibattito sui rapporti italo-sovietici, materiali che certamente non hanno ancora trovato adeguata attenzione da parte dei critici. Sebbene infatti la vita e l'attività politica e intellettuale di Fiore siano state oggetto di svariati contributi scientifici³, il suo rapporto con il mondo russo, argomento che qui non può certamente avere pretesa di esaustività, non è stato sufficientemente approfondito⁴.

Nato ad Altamura il 7 marzo 1884, Tommaso Fiore studiò presso un istituto religioso a Conversano e sin da giovane ebbe particolare curiosità per la coeva situazione agraria della Pu-

glia, quando alla fine degli anni Novanta ebbero grande eco le rivendicazioni attuate nei confronti del potere dai contadini, verso cui egli provò da subito un'intensa solidarietà⁵. Gli studi all'Università di Pisa, che Fiore frequentò dal 1903, godendo dell'opportunità di seguire i corsi di Giovanni Pascoli, da lui definito “l'anarchico dagli occhi celesti”⁶, non fecero che acuire questa sua sensibilità nei confronti del ceto contadino. A essa si aggiunse la maturazione di un grande sentimento libertario, consolidatosi attraverso la meditazione sul *Materiale storico* di Labriola e sull'*Estetica* crociana (che “lo liberò dalle nebbie del pessimismo sorbito in collegio e gli fornì il senso dell'operare storico”)⁷, ma anche attraverso la lettura di Kropotkin⁸.

Tornato in Puglia nel 1907, decise di manifestare, anche se all'inizio non politicamente, il proprio sostegno alle lotte dei contadini contro gli “ascari”, pubblicando una serie di scritti nella rubrica *Cronache di prosa*, che usciva sulla Rassegna pugliese. Tra questi il più importante fu dedicato a Lev Tolstoj⁹, di cui Fiore ammirò la grande personalità: soffermandosi sulle opere che più di altre veicolano il pensiero religioso dello scrittore, Fiore ne mise in rilievo il senso trionfale della vita¹⁰, sottolineando però come

³ Per un'esauritiva bibliografia su Tommaso Fiore si vedano F. Grassi, “Il formicone, le formiche ed il formichiere. Vita di Tommaso Fiore”, *Tommaso Fiore e la Puglia*, a cura di V. Fiore, Bari 1996, pp. 573-633 e V.A. Leuzzi, “Fiore Tommaso [voce biografica]”, *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 130-133. Preziose osservazioni sul volume *Al paese di Utopia* si trovano in D.M. Pegorari, *Les barisiens*, op. cit., pp. 158-168. Giova poi segnalare nello stesso volume la corposa parte dedicata al ricco sottogenere del viaggio in Unione sovietica compiuto nel secolo scorso dagli scrittori italiani (Ivi, pp. 121-168), in cui l'esperienza di Fiore si inserisce con una certa originalità. Su questo stesso tema si veda anche il più recente contributo di Ugo Persi, “Viaggi nel ‘Paese dei soviet’”, *Italia, Russia e dintorni. Piccola rassegna tipologica del viaggiare*, a cura di Idem, Bari 2013, pp. 103-164.

⁴ Tale tema trova infatti spazio solo in Enzo Frustaci, “Fiore e la letteratura russa”, *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica ed intellettuale di Tommaso Fiore*, a cura di M. Rossi-Doria, Bari 1979, pp. 305-309; M. Karatoccolo, “Tommaso Fiore – kommentator Doktora Živago: iz ličnogo archiva apulijškogo pisatelja”, *Radost' ždet sokrovennogo slova...*. *Sbornik naučnih statej v čest' professora Latvijskogo universiteta Ljudmily Vasil'evny Sproge*, a cura di N. Šrom, R. Kurpniece, Riga 2013, pp. 102-110.

⁵ F. Grassi, “Il formicone, le formiche ed il formichiere”, op. cit., p. 578.

⁶ Ivi, p. 580.

⁷ Ivi, p. 581.

⁸ Le *Memorie di un rivoluzionario* erano allora disponibili nella traduzione di Olivia Rossetti Agresti, P. Kropotkin, *Le memorie di un rivoluzionario*, introduzione di G. Brandes, Mantova 1903.

⁹ T. Fiore, “Lo sviluppo del pensiero di Tolstoj”, *Rassegna pugliese*, 1910 (XXVII), 25, pp. 408-416.

¹⁰ “Ma – e qui, mi pare, è il nodo della quistione e il nocciolo del pensiero tolstoiano, sfuggito del tutto al De Vogüé e agli altri critici – da questo modo di vedere del Tolstoj, per cui, come ho detto, il problema si risolve nella realtà della vita, quando l'uomo si trova al contatto della vita e della morte, dell'amore e del dolore, ne viene un'importantissima conseguenza, la più importante di tutte quelle del Tolstoj, per noi e per l'autore stesso. Senza disconoscere l'importanza di una soluzione teorica del problema, anzi proclamandone la necessità ad ogni passo, egli riconosce chiaramente che in pratica un innato sentimento di bontà può bastare per vivere moralmente, che la vita è di per sé buona e buona in sé stessa, ch'essa ap-

il suo dissidio sia stato vissuto nell'arte e nella vita

con un ardore e con una sincerità tanto selvaggi, che il suo tentativo di restaurazione del cristianesimo, che ognuno avrebbe giudicato impossibile oggi, essendosi fatto sotto i nostri occhi, acquista un'importanza unica ed un valore di ammaestramento di prim'ordine¹¹.

La meditazione di Tolstoj non fece che avvicinare ancor più Fiore alla questione contadina. Negli anni immediatamente precedenti alla guerra, la conoscenza e la collaborazione con Gaetano Salvemini portarono poi l'intellettuale pugliese verso una più attiva partecipazione politica, nella direzione di un socialismo rinnovato, aperto non solo ai borghesi, ma anche ai giovani intellettuali. La guerra interruppe questa attività, che tuttavia riprese nel marzo 1919, quando Fiore, tornato a casa, si schierò tra le fila dell'Associazione nazionale dei combattenti, della cui sezione pugliese divenne uno dei leader. Con questo schieramento fu eletto nel 1920 sindaco di Altamura, mentre due anni dopo, finita l'esperienza di primo cittadino, si lanciò nella creazione del Nuovo partito del lavoro. Tale iniziativa politica era consacrata, in linea con le idee di Salvemini e successivamente con quelle di Cattaneo¹², alla realizzazione di un progetto di federalismo fondato su autonomie regionali e comunali, attraverso cui, come si pensava, sarebbe stato più facile porre la dovuta attenzione alla questione dei contadini¹³. La sua collaborazione con la Rivoluzione liberale di Gobetti gli consentì di approfondire proprio i temi del Mezzogiorno e del fascismo, che Fiore riteneva "un fenomeno di violenza dall'alto" privo di qualsiasi rapporto con il giolittismo¹⁴.

piana ogni contraddizione e coll'amore risolve ogni problema, in fine che vivere e amare è meglio che filosofare, anzi è la migliore di tutte le filosofie", Ivi, pp. 410-411.

¹¹ Ivi, p. 409.

¹² Idem, "Ritorniamo a Cattaneo", *Humanitas*, 4 febbraio 1923, pp. 1-3.

¹³ F. Grassi, *Il formicone*, op. cit., p. 592.

¹⁴ Ivi, p. 593.

Nel 1926, prendendo parte al dibattito avviato da Rosselli e Nenni sulla rivista *Quarto stato*, si avvicinò ulteriormente alle posizioni di Salvemini, mettendo in rilievo la necessità di coinvolgere, nella lotta contro il fascismo, non solo l'asse dei contadini e degli operai, ma anche la classe dei proprietari di campagna e di città. Tali prese di posizione gli procurarono vari problemi che lo allontanarono dalla politica: Fiore abbracciò così il campo dell'insegnamento e della ricerca e nel 1932 si spostò a Molfetta, dove aveva vinto la cattedra di italiano, latino e greco presso il locale Liceo classico. Per tutti gli anni Trenta e fino alla Seconda guerra mondiale grande enfasi ebbe anche la sua attività di ricerca e traduzione, che spaziò dall'opera di Virgilio e Sainte-Beuve al pensiero di Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro, B. Russell e Spinoza¹⁵.

Negli anni Quaranta Fiore trasformò in azione politica la propria convinta opposizione al fascismo, entrando nel gruppo liberalsocialista barese, costituito ufficialmente nel 1942, e partecipando anche alla redazione di vari manifesti¹⁶. Questa sua convinta battaglia, che gli costò anche due arresti nel 1942 e nel 1943, fu alla base della sua nomina a Provveditore agli studi di Bari, incarico che egli assunse dal 1944 al 1948 e durante il quale si impegnò molto nel rinnovamento e nella defascistizzazione della scuola. Il suo approfondito sguardo al mondo sovietico è testimoniato in questi anni dalla ricorrenza dei temi russi nei numerosi articoli che pubblicò sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Il periodo dal 1946 al 1954, in cui Fiore ebbe tra l'altro la cattedra di Letteratura latina nell'ambito del Corso di lingue e letterature straniere istituito presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Bari, fu caratterizza-

¹⁵ Si vedano in particolare la traduzione del saggio di B. Russell, *L'educazione dei nostri figli*, Bari 1934; *L'etica di Spinoza*, Bari 1934; lo *Studio su Virgilio* di Sainte-Beuve e *L'aesthetica* di Baumgarten (Bari 1936). In carcere scrisse un saggio su Tommaso Moro come prefazione all'*Utopia* (Bari 1942) e l'introduzione all'*Elogio della pazzia* di Erasmo (Torino 1943).

¹⁶ F. Grassi, *Il formicone*, op. cit., p. 622.

to anche da una grande attenzione alla nuova realtà europea, in particolare a quella sovietica. Tale curiosità si riverbera nel nutrito carteggio che egli ebbe, anche fino ai primi anni Sessanta, con i vertici dell'Associazione Italia-Urss e alcuni intellettuali legati a questo contesto. Da tale documentazione si evince che Fiore godeva di ottima reputazione come interprete della cultura russa: numerose infatti risultano, non solo le sue note di commento alla letteratura apparse sulla carta stampata, ma anche le conferenze su autori e temi russo-sovietici che egli fu invitato a tenere in questi anni presso numerose filiali dell'Italia-Urss. Già pensionato, Fiore volle poi avere diretta testimonianza della realtà di alcuni paesi socialisti: invitato come delegato dalle Associazioni italiane per i rapporti culturali con la Polonia, la Russia e l'Albania, istituzioni di cui era anche socio, viaggiò in questi paesi e raccolse le proprie osservazioni in tre volumi: *I corvi scherzano a Varsavia* (Roma 1953), *Al paese di Utopia* e *Sull'altra sponda* (Manduria 1960). Particolare rilievo per la trattazione dei rapporti italo-sovietici nel contesto del disgelo chruševiano ha proprio il secondo di questi tre libri di Fiore.

Nel 1949 Tommaso Fiore fu eletto componente del Comitato nazionale dell'Associazione Italia-Urss. Nella lettera di ringraziamento per la fiducia accordata, egli sottolineava come

*sia dovere di noi occidentali, e soprattutto di noi italiani, che stiamo più indietro dei francesi, degli inglesi e dei tedeschi, sforzarci di comprendere il mondo orientale e soprattutto la letteratura della grande madre, la Russia*¹⁷.

Possiamo considerare questa lettera l'inizio di una stretta collaborazione tra l'intellettuale pugliese e l'associazione, che, come si accennava, portò il primo, su richiesta di Italia-Urss, a intervenire più volte in conferenze organizzate sui rapporti italo-sovietici e la letteratura russa: nel 1950 a Taranto, Salerno, Reggio Calabria e Catanzaro¹⁸, nel 1955 a L'Aquila¹⁹, nel 1958 a Bologna²⁰.

Nel 1951 Fiore già coltivava il desiderio di vedere Mosca e si informò, presso l'associazione, sulla possibilità di trascorrere le vacanze in Unione sovietica, certamente nel periodo estivo, visto che l'eventualità di andarci a novembre non era per lui attraente:

*La ringrazio assai della sua [cioè della responsabile dell'Ufficio stampa Leda Predieri] lettera, con cui mi assicura che il mio nome sarà tenuto presente allorché l'Italia-Urss organizzerà, forse a novembre, una delegazione culturale per la Russia. Ora mi consenta di sottoporre all'attenzione dell'on. Bert[i]: come potrei io, alla mia età, affrontare d'inverno un viaggio in paesi già coperti di neve?*²¹

Due anni dopo, di ritorno dall'entusiasmatissimo viaggio a Varsavia, egli scrisse al più illustre referente di Italia-Urss, il filosofo e senatore Antonio Banfi (1886-1957), che era tra l'altro direttore di *Rassegna sovietica*, pregandolo di riservargli un posto in una successiva spedizione in Russia, in occasione della quale già prevedeva di scrivere un resoconto:

*Spero dunque che con la buona stagione mi farai andare in Russia. Vorrei scrivere un libro, una relazione, qualcosa insomma che resti, se tu credi che io possa fare bene. Ma sempre non col freddo; mi uccideresti*²².

¹⁷ T. Fiore a Associazione Italia-Urss di Roma, 10 novembre 1949, Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo Tommaso Fiore, Epistolario Fiore 74/30. I materiali del Fondo Fiore conservati presso la Biblioteca barese sono divisi tra l'Epistolario (lettere di e a Tommaso Fiore) e l'Archivio (manoscritti, articoli di giornale e altri materiali). Da qui in avanti i materiali verranno quindi indicati rispettivamente con "Epistolario Fiore" e "Archivio Fiore" e saranno seguiti dal numero di collocazione archivistica. Desidero esprimere un particolare ringraziamento alla Biblioteca Nazionale di Bari per aver concesso la consultazione e la pubblicazione dei materiali del fondo Tommaso Fiore qui presentati

¹⁸ Associazione Italia-Urss di Roma a T. Fiore, 4 aprile 1950, Epistolario Fiore 80/2.

¹⁹ Associazione Italia-Urss dell'Aquila a T. Fiore, 28 ottobre 1955, Epistolario Fiore 151/71.

²⁰ Associazione Italia-Urss di Bologna a T. Fiore, 4 marzo 1958, Epistolario Fiore 183/13.

²¹ T. Fiore a Associazione Italia-Urss di Roma, 6 agosto 1951, Epistolario Fiore 97/8. Giuseppe Berti (1901-1979), eminente politico italiano attivo nel Partito comunista, fu fino al 1956 presidente dell'Associazione Italia-Urss.

²² T. Fiore a *Rassegna sovietica*, 20 novembre 1953, Epistolario Fiore 126/11.

Il primo invito a far parte di tale delegazione fu tuttavia formalizzato solo il 23 marzo 1955, quando si accingeva a partire una delegazione italiana per la Festa moscovita del 1 maggio²³. Fiore in ogni caso non poté parteciparvi perché “*purtroppo sono sprovvisto di passaporto. Mi fu tolto due anni fa, nel novembre, il giorno dopo il mio ritorno dalla Polonia*”²⁴.

Il consolidamento delle ricerche di Tommaso Fiore sulla realtà sovietica passò anche attraverso le istituzioni che se ne occupavano, ai cui referenti egli espresse più volte la convinzione che “*la cultura russa è ben lungi dall’aver avuto fra noi la penetrazione che merita*”²⁵. Non mancò quindi da parte sua l’auspicio che il dibattito fosse ulteriormente amplificato e potenziata la diffusione della cultura attraverso conferenze e nuove traduzioni dei classici. Rivolgendosi ad esempio all’allora direttore di Realtà Sovietica Franco Funghi, Fiore volle insistere sul fatto che

*per vincere il malvolere delle classi dirigenti, bisogna insistere e poi insistere e tornare ad insistere. [...] Non esiste nella situazione reale e nella natura delle cose un ostacolo vero, che impedisca la diffusione della cultura russa in Europa e in Italia, per la ragione che i valori scientifici e artistici sono universali e d’altra parte da più di mezzo secolo si fa sentire in Occidente l’influenza di giganti come Tolstoj e i sommi musicisti. Ma questo non basta*²⁶.

“*Se mi permette la franchezza*”, continuava Fiore, ricordando la pregevole attività della casa editrice torinese Slavia,

ben poco abbiamo fatto noi per migliorare i rapporti culturali italo-sovietici; dico noi uomini di studio e di parte popolare. La lingua russa è generalmente ignorata; in nessuna

*città d’Italia, per quel ch’io sappia, viene insegnata*²⁷. *Dei capolavori russi il vecchio corpus torinese è esaurito. Nessun altro se n’è iniziato, malgrado che oggi traduttori valenti non manchino. Una illustrazione critica della cultura russa siamo ben lontani dal farla. Perché non si tengono delle settimane culturali, autore per autore?*²⁸

Le conferenze di cui si diceva furono da parte di Fiore un contributo molto apprezzato a tale “*illustrazione critica della cultura russa*”, che trovò ampi riscontri quando Fiore, nell’estate del 1957, ebbe finalmente la possibilità di far parte della delegazione italiana che si recava a Mosca. La notizia della sua partecipazione non trova riscontro nelle lettere perché, come si dice nell’esordio di *Al paese di Utopia*, gli fu comunicata improvvisamente: “*Dal comitato romano per il VI Festival di Mosca. Appena entrato, mi si fa incontro calmo Banfi e senz’altro: ‘Quando vuoi partire’, mi chiede, ‘oggi o domani?’ [...] ‘Domani’, replicò; ‘è inutile arrivar prima’. ‘Oggi è pronto il biglietto, alle 18’*”²⁹. Fiore percepisce perfettamente il momento cruciale che vive l’Urss nel 1957, prevede la sua ansia di mostrare all’Occidente il cambiamento che deve seguire al lungo periodo in cui essa si è “*isolata per ragioni di difesa*”³⁰ e alle risoluzioni del XX congresso del Pcus. Non nasconde, lo scrittore pugliese, l’emozione di partire per una terra “*fuor di ogni regola*”³¹, “*fatta apposta per sconvolgere*”³², che “*forse e senza forse non è esente da colpe*”, ma “*ha bisogno di riaprir le porte a tutti, come sempre, sin dai tempi più remoti, hanno fatto le repub-*

²⁷ Qui Fiore si riferisce ovviamente alla mancanza di cattedre di russo nelle scuole, non certo nelle università, dove invece tale materia godeva già di un certo spazio. All’epoca di redazione di questa lettera, cioè nel 1954, Paolo Sokoloff (Pavel Aleksandrovič Sokolov) teneva già da otto anni l’insegnamento di lingua e letteratura russa, nell’ambito del corso di Lingue e letterature straniere aperto presso la Facoltà di Economia e commercio. Su Paolo Sokoloff si veda la relativa voce bibliografica nel *Dizionario dell’emigrazione russa in Italia* <<http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=875>>.

²⁸ T. Fiore a Realtà sovietica, 29 novembre 1954, Epistolario Fiore 139/78.

²⁹ T. Fiore, *Al paese*, op. cit., p. 9.

³⁰ Ivi, p. 14.

³¹ Ivi, p. 13.

³² Ivi, p. 28.

²³ Associazione Italia-Urss di Roma a T. Fiore, 23 marzo 1955, Epistolario Fiore 144/62.

²⁴ T. Fiore a Associazione Italia-Urss di Roma, 24 marzo 1955, Epistolario Fiore 144/63. Si veda anche quanto Fiore scrive su questa circostanza nel suo libro sul viaggio a Mosca: “*m’ero impegnato meco stesso a legarmi la bocca con lo spago, una volta all’estero, a non ripetere, ad ogni costo, l’errore commesso anni fa in Polonia, che mi abbandonai a uno sproloquio improvvisato, e mi costò la perdita di ogni possibilità di uscire dall’Italia*”, T. Fiore, *Al paese di Utopia*, Bari 1958, p. 77.

²⁵ T. Fiore a Realtà sovietica, 29 novembre 1954, Epistolario Fiore 139/78.

²⁶ Ibidem.

bliche popolari, contro quelle aristocratiche e militaresche”³³.

Il tema dello spazio è il primo a cui Fiore si dimostra sensibile: la Mosca in cui egli giunge è una città che gli trasmette un'atmosfera di grande gioia, che sicuramente lo aiuta a superare i disagi del viaggio: è festosa, adeguatamente addobbata e illuminata per lo svolgimento del festival. Appena arrivato “nell'immensa città”, si reca in albergo attraversandola “di galoppo, come consentono le strade d'insultata larghezza e lunghezza”³⁴. La grandezza della capitale è un dato a cui egli si abitua con difficoltà durante la permanenza, traendone anche l'impressione di un grande formicaio (per usare una metafora a lui molto cara), per la cui costruzione sono dispiegati imponenti mezzi:

ancora una volta passiamo sotto la protezione di altissime gru con le braccia tese. Non per altro Mosca è cresciuta negli ultimi anni più di qualsiasi città del mondo, tranne Tokio, dicono. Mosca è la città delle gru, con qualsiasi tempo, col sole o con la nebbia, si fabbrica, si fabbrica, si fabbrica. Anche la scienza si costruisce³⁵.

I movimenti all'interno di questa città si devono misurare per il viaggiatore Tommaso Fiore con l'enormità dello spazio, un concetto che riconduce la sua marcia al “lavoro di Sisifo” e che risulta andare ben oltre le aspettative: alle *camminate* moscovite, interrotte per l'eccessiva distanza dal centro³⁶, fa infatti da contrappunto il concetto di *passeggiata* in Puglia, che Fiore ricorda nei primi capitoli del libro, descrivendo una gita, fatta alla vigilia della partenza per Mosca, nella zona di Gravina, una “terra dolce e dolorosa quant'altre mai”³⁷. Attraverso questa parte iniziale, apparentemente poco calzante, una vera e propria elegia della “sconsolata terra di Puglia e di Lucania, trito paesaggio”³⁸, l'autore del libro prepara in realtà quell'atmosfera

di straniamento che permette alle proprie impressioni moscovite di emergere con particolare enfasi. Così, mentre a S. Maria d'Irsi “passeggiamo guardando le case, i viali, lo spiazzo con una bella chiesa, qualche aiuola anche”³⁹ e il paesaggio di Matera “pareva inciso come in un quadro del Quattrocento”⁴⁰, la percezione di Mosca è caratterizzata da quell'ampiezza che non permette l'analisi del particolare, sviluppa anzi il senso desertico del vuoto:

Un'ampia strada si apre dinanzi a noi, di qui sbuchiamo in un'altra ancora più ampia, senza inizio, senza fine, con enormi palazzi ai due lati. Ma la gente dov'è? Dove si caccia la sera? Un deserto è questo, l'immenso spazio della Russia, un continente. Chi capirà mai la Russia? Facciamo altri duecento passi, poi uno sgomento mi prende, il senso del vuoto, la vecchia abitudine sedentaria della vita di provincia, forse la pretesa di sentenziar su tutto standosene a casa, l'orgoglio intellettualistico. Il centro resta lontano le mille miglia!⁴¹

La bellezza dei luoghi e degli spettacoli moscoviti non lascia comunque il viaggiatore Fiore indifferente: lo affascinano “gli alti muri merlati a strapiombo [del Cremlino], selvaggiamente semplici, testimoni di un'epoca di violenze continue, remotissima ormai”⁴²; la Cattedrale di San Basilio è per lui “una singolare basilica, aerea, irreal, [...] con le sue torri a bulbo e una cupola d'oro... la fantasia vi erra attorno smarrita, come a un castello ariostesco”⁴³; l'allora Piazza Dzeržinskij gli sembra un “tappeto volante sospeso nel bel centro, per aria!”⁴⁴, mentre il Parco Gor'kij un luogo “ancor più riposante di Villa Borghese”⁴⁵, in cui godere del fresco e di una genuina folla di operai. Presso la Biblioteca Lenin, dove riceve una medaglia, nota che

al di fuori l'enorme dado s'impone con l'uniformità dei suoi nudi pilastri color lavagna, per tutta l'altezza di nove piani uguali quell'astratta severità è sconcertante, come la massa del sapere umano ammucciatovi dentro⁴⁶.

³³ Ivi, p. 14.

³⁴ Ivi, p. 29.

³⁵ Ivi, p. 71.

³⁶ Ivi, p. 110.

³⁷ Ivi, p. 13.

³⁸ Ivi, p. 12.

³⁹ Ivi, pp. 10-11.

⁴⁰ Ivi, p. 13.

⁴¹ Ivi, pp. 109-110.

⁴² Ivi, p. 73.

⁴³ Ivi, p. 74.

⁴⁴ Ivi, p. 80.

⁴⁵ Ivi, p. 83.

⁴⁶ Ivi, p. 94.

Tra gli spettacoli che più lo colpiscono sicuramente il *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev al Bol'shoj (dove più volte si recherà durante la sua permanenza a Mosca), un evento che gli ispira parole di elogio per il balletto russo: “semplicemente imperdibile, impensabile, inimmaginabile [...]. Non è soltanto ricco, splendido, magnifico, principesco, perfetto, ma raggiunge in quest'opera, mi pare, una libertà fantastica assoluta”⁴⁷.

Nel proprio resoconto di viaggio, Fiore si mostra anche un acuto osservatore del popolo: è particolarmente attento ai comportamenti dei moscoviti, soprattutto in una prospettiva di confronto con l'Occidente. La folla lo inebria, lo diverte, gli dà il senso della semplicità e della solidarietà⁴⁸. Le molte differenze rispetto ai “formiconi pugliesi”, egli le individua osservando le donne russe, che “impressionano per serietà, per impegno, per spiritualità”⁴⁹. Nelle moscovite egli vede una “moralità molto diffusa. Amabili e gentili, le donne russe restano profondamente serie. Sono anche espansive. Ma non è il tipo della civetta che prevale, è la donna materna l'espressione più comune”⁵⁰. Più generalmente, nel *byt* dei cittadini sovietici egli riscontra, non solo la realizzazione di certi principi del socialismo a lui molto cari, ma anche delle stridenti contraddizioni. Discettando della povertà, nota come tra il popolo essa non suscita vergogna⁵¹ e sottolinea quindi che solamente in Urss si è attuato coerentemente il

principio della “liberazione socialista dal bisogno”. Ad esempio, dopo aver osservato le addette a un servizio di mensa, Fiore riscontra che

c'è, dietro questa esaltazione, un fatto innegabile, che tranquillizza tutti e che permette, per esempio, alle donne di questa mensa di lavorare tranquillamente; nell'Urss c'è posto per tutti e nessuno è costretto all'obbrobrio della miseria, di pitoccare, strisciare, mentire, pur di stringere un pezzo di pane.

Aggiunge poi: “non so però sino a che punto ognuno abbia sempre il posto più adatto a sé e più utile per gli altri”⁵².

In perfetta coerenza con il clima del disgelo sovietico, Fiore percepisce poi con entusiasmo nel popolo russo “l'assenza del caporalismo”⁵³. Nota cioè che il controllo esasperato della vita dei cittadini, quale veniva attuato durante l'epoca staliniana⁵⁴, si è ormai stemperato, realizzandosi in una più coerente atmosfera di libertà, per cui:

nessuno ha diritto di sorvegliare, d'inquisire, nessuno qui si occupa dei fatti altrui. Perfino le direttrici dei vari piani, che han poco da fare, leggono un romanzo o civettano con lo specchio, quando son belle. [...] Niente galloni in giro e non si sa chi comandi, cioè nessuno comanda, tranne gli ufficiali per il governo della nave. Che bella cosa! Si è sicuri di entrar quasi sempre, senza disturbo, dimenticando le proprie carte a dormire a casa⁵⁵.

Durante il viaggio in Russia Fiore ebbe occasioni di incontro con intellettuali e scrittori sovietici. La più corale fu sicuramente una gita in battello sulla Moscova, durante la quale si radunarono per il pranzo alcuni esponenti dell'Unione degli scrittori: il segretario Surchov, che

mune, ma nessuno si accanisce contro di lei per aggravarla, anzi...”, Ivi, p. 60.

⁴⁷ Ivi, p. 78.

⁴⁸ “Ma la gioia di questa folla mi si comunica e mi inebria, uno dei tanti sono, mi fa accettar tutto. Ed io temevo che la gente di qui, nella sua serietà concentrata, non allungasse il muso, ignorasse come bisogna pur uscir di sé stessi, qualche volta, dimenticarsi! Ma qualche sventato c'è, si capisce che bisogna difendersene... e che vuol dire? Questo non autorizza a chiudersi in sé, a farsi un'amarezza della festa altrui, a tenersi a parte della vita della moltitudine. Non serve a nulla, non aiuta a capire, è stupido. Questa moltitudine invece è semplice, è beata per nulla...”, Ivi, p. 132.

⁴⁹ Ivi, p. 138.

⁵⁰ Ivi, p. 167.

⁵¹ “Poiché una conclusione si può tirare, che soltanto in questo paese la povertà non fa vergogna, soltanto qui la gente misera non guarda con occhio di meraviglia o d'invidia, non torce la faccia a criticare, sa bene che quella condizione è molto co-

⁵² Ivi, p. 34.

⁵³ Ivi, p. 112.

⁵⁴ Si noti infatti questa osservazione: “Dal lato dei pericoli personali, certo sotto Stalin le condizioni del cittadino erano orribili, a cagione del sospetto continuo in cui veniva tenuto. Guai ad avvicinare uno straniero, uno veniva giudicato senz'altro una spia. [...] Nessuna regolarità di processo, nessuna garanzia di giustizia. Oggi però ogni atmosfera di sospetto è sparita, ma negli uffici c'è nepotismo. L'Urss avrebbe fatto un passo innanzi più grande, se non fosse stato Stalin a disfarsi dei suoi collaboratori”, Ivi, p. 167.

⁵⁵ Ivi, pp. 58, 112.

sedeva proprio vicino al pugliese, e l'italianista Georgij Brejtburd, che erano in compagnia di Vittorio Strada, Eridano Bazzarelli, Aleksandr Jašin e Leonid Martynov. A loro si aggiunse il giovane Evgenij Evtušenko, che “domina la scena, beve che è un piacere, senza smarrirsi, si abbandona ad ogni scherzo come fra giovani amici”⁵⁶. A questa prima occasione fece seguito un incontro più ufficiale che qualche giorno dopo ebbe luogo presso il Sojuz pisatelej [Unione degli scrittori], dai cui vertici, grazie alla mediazione di Brejtburd, Fiore venne invitato a trattenersi ancora una settimana a Mosca. In questa occasione infatti, gli vennero accennati i nomi di Paustovskij e Leonov, ma soprattutto gli fu regalato proprio da Brejtburd il poema di Tvardovskij *Strana Muravija* [Il paese di Muravija]. L'interesse per la possibile contiguità di quest'opera al suo libro *Un popolo di formiche* (in russo *Narod murav'ev*: al successo del quale tra l'altro Strada e Evtušenko avevano brindato sul battello), spinse Fiore ad affidare il volume di Tvardovskij a Bazzarelli⁵⁷, invitandolo a tradurlo. Tale invito fu ribadito, assieme ad altre richieste che riguardavano la pubblicazione del volume sul viaggio a Mosca, dopo il ritorno in Italia, nella lettera inviata allo slavista milanese il 23 novembre 1957:

Sono stato impegnato più di due mesi a stendere e ristendere i miei appunti sul viaggio in Russia. Ne è venuto fuori un libro vivacissimo, stilisticamente elaborato, per non parlare del contenuto politico, la difesa della libertà, dell'autonomia, dell'iniziativa dal basso ecc. Purtroppo Feltrinelli mi ha scritto che non potrebbe pubblicarlo prima di un anno, ciò che sarebbe una stonatura. Ho scritto a De Vita e non mi ha ancora risposto. Non puoi sollecitarlo? Fagli una telefonata a nome mio. Ed ora ti prego di aiutarmi nel miglior modo possibile. Lascia stare per ora le edizioni "Avanti!" e l'amico Bosio; trovami qualcos'altro. Tu vivi nel centro dell'editoria nazionale, non ti sarà difficile. L'ho intitolato "Al paese dell'Utopia". Mi dispiace di non aver potuto scendere, o risalire, a Roma, in occasione della venuta di Brejtburd e degli altri amici di Russia. Avevo sulle spalle la presidenza di una commissione di maturità classica, che non finiva i suoi lavori... Ti prego ora di dirmi qualche cosa del poema di Tvardovski "Il paese delle formiche", che Brejtburd mi disse molto bello. Intendi tradurlo? Il critico russo mi

*raccomandò soprattutto due romanzieri, i migliori secondo lui, Paustovski e Leonof. Ma Gabriele Pepe mi ha detto che contro il primo il governo russo avrebbe fatto pressione presso Feltrinelli perché non fosse pubblicato. È possibile? E come mai allora in Russia hanno sottoscritto per 400 mila copie?*⁵⁸

Una parte molto importante di *Al paese di Utopia* è dedicata però al colloquio con Il'ja Erenburg, che l'ex sindaco di Altamura aveva conosciuto dieci anni prima al Primo Congresso della Pace a Varsavia e di cui aveva “riletto recentemente i due *Disgelo*”⁵⁹. Fiore scrisse di Erenburg almeno in due occasioni: una prima entusiastica recensione, che seguiva l'incontro di Varsavia, uscì nel settembre del 1946 sulla Gazzetta del Mezzogiorno. Qui l'autore, del “più grande scrittore vivente della Russia”⁶⁰ metteva in luce non tanto il talento poetico, quanto i suoi meriti giornalistici “di critico violento del monto borghese”, che emergevano dalla lettura delle note di viaggio scritte nel 1934, quando Erenburg per andare da Praga a Parigi era passato anche per l'Italia⁶¹. Descrivendone dettagliatamente i contenuti e le tappe, l'autore dell'articolo sottolineava dell'opera di Erenburg “gli schizzi violentemente satirici” che caratterizzano la sua critica dell'Europa, stigmatizzando però l'eccessiva opposizione che il sovietico proponeva tra Oriente e Occidente, secondo lui “la civiltà contro il vuoto, la vita contro la morte”. Eppure, concludeva Fiore, “anche l'Europa ha fatto qualche cosa per la

⁵⁸ T. Fiore a E. Bazzarelli, 23 novembre 1957, Epistolario Fiore 178/31. Corrado De Vita (1905-1987), scrittore e giornalista, era all'epoca il direttore della casa editrice fiorentina Parenti; Gianni Bosio (1923-1971), storico mantovano, fu dal 1943 membro del Partito socialista e dal 1953 il direttore delle Edizioni Avanti!; Gabriele Pepe (1899-1971), professore di Storia medievale all'Università di Bari, era all'epoca il presidente della sezione barese dell'Associazione Italia-Urss.

⁵⁹ Ivi, p. 138. Con tale espressione Fiore intende “i due volumi”, poiché nel 1957 Einaudi ripubblicò per la collana dei Coralli il romanzo di Erenburg in due parti: I. Erenburg, *Il disgelo*, I-II, Torino 1957.

⁶⁰ T. Fiore, “Erenburg”, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 settembre 1946, p. 3.

⁶¹ Queste note di viaggio erano uscite in traduzione italiana nel 1944: I. Erenburg, *Viaggio attraverso la giungla d'Europa*, Roma 1944.

⁵⁶ Ivi, p. 121.

⁵⁷ Ivi, p. 154.

civiltà. Se no come si sarebbe liberata dal fascismo?”. Nel 1957 pubblicò una recensione al romanzo *Ottepel’* [Disgelo], che Fiore aveva letto con grande piacere. Questo articolo che, come testimoniano le carte dell’archivio, era inizialmente destinato al Paese Vecchio⁶², fu poi pubblicato su *Chiarezza*, nel numero di settembre, cioè dopo il ritorno di Fiore dalla Russia⁶³. Nell’articolo Fiore si orienta verso una descrizione della trama e dei personaggi principali, richiamando le qualità di quelli che, anche se reputati eccessivamente bravi ed edificanti, si impegnano comunque in una importante lotta “per la libertà dell’arte, contro il conformismo degli ambienti artistici, asserviti alla politica”. Fiore non rinuncia poi a evocare alcune questioni cruciali, poste nel romanzo dal “formidabile polemista”, che saranno fondamentali nella sua intervista: “il nostro affetto va per la ribellione al passato, la nostra simpatia è per lo spirito nuovo, la critica, la vittoria della libertà”.

Secondo il racconto di Fiore, Erenburg lo invitò a casa, ma forse non si aspettava delle domande così pungenti: l’incontro fu infatti per Fiore una buona occasione per approfondire alcuni importanti argomenti di politica e storia recente, anche se la prudenza dell’interlocutore e la sua capacità di schivare con la retorica gli strali dell’ospite italiano, indusse quest’ultimo a concludere che da tale conversazione “avevo forse ottenuto il massimo che si possa”⁶⁴. Il racconto della visita è comunque preceduto nel volume dal sunto di una conferenza sulla cultura che lo scrittore sovietico tenne il giorno prima presso l’Mgu [l’Università statale di Mosca] e che Fiore si recò ad ascoltare con grande curiosità, restando profondamente affascinato dalla “sua maniera di conversa-

re di grande efficacia”⁶⁵. Secondo il suo resoconto, Erenburg durante la conferenza avrebbe spaziato su vari argomenti: prima “una vecchia tesi della democrazia, una civiltà è tanto più viva di spiriti e più duratura quanto più profonde ne sono le radici nell’*humus* del popolo”⁶⁶; poi una disquisizione sull’arte di Picasso, una parentesi sulla divisione tra Oriente e Occidente, la teoria del Realismo socialista e infine, stimolato dalle domande del pubblico, la poetica di Čechov, che “ha detto cose più grandi che Tolstoj e Dostoevskij!”⁶⁷.

Recandosi l’indomani da Il’ja Erenburg, Fiore resta particolarmente colpito dalla semplicità del suo alloggio⁶⁸. Incontrandolo a casa, desidera “interrogarlo con ogni libertà”⁶⁹ e trattare, con la schiettezza che caratterizza le sue interlocuzioni, il tema dell’autonomia della classe operaia, verificare se essa in Urss abbia veramente quell’influenza sulla politica statale che nella storia russa non ha mai avuto. Fiore esordisce ricordando che Erenburg nei due libri ha difeso tutte le libertà possibili, ma non quella politica (“strana dimenticanza!”), mentre è proprio questo che l’Occidente si aspetta da Mosca, perché “al socialismo è necessario un rapporto sano, democratico e critico, con gli occhi sempre aperti verso i propri risultati, soprattutto verso i rapporti sociali”. Senza nemmeno preoccuparsi di velare le sue parole, il pugliese accusa poi i cittadini sovietici di “subire in si-

⁶⁵ Ivi, p. 130.

⁶⁶ Ivi, p. 129.

⁶⁷ Ivi, p. 131. Opinione che Fiore condivise sicuramente, essendo egli stesso un appassionato interprete della narrativa cechoviana. Si vedano in particolare T. Fiore, “L’accettazione della vita in Anton Cechov”, *Clizia*, 1957 (III), 18, pp. 945-958; Idem, “Rileggendo ‘La Steppa’. Ottimismo di Cechov”, *Il Paese*, 15 aprile 1960, p. 3; Idem, “Epistolario di Anton Cechov”, *Il Paese*, 8 maggio 1960, p. 3.

⁶⁸ Non manca infatti di notare che egli viva in “un enorme caseggiato, uno dei tanti”, attiguo a un cortile “con un rozzo steccato a destra”. Si stupisce anche del “miserabile ascensore, color grigio sporco” e dell’aspetto del pianerottolo, dove “dietro molte porte giacciono ancora secchi di rifiuti, come neppure in case operaie da noi”. L’appartamento di Erenburg gli sembra “lo studio di un artista, ma non c’è ombra di lusso e nemmeno di ricchezza”, Idem, *Al paese*, op. cit., p. 137.

⁶⁹ Ibidem.

⁶² Si veda la prima pagina del secondo dattiloscritto della recensione, dal titolo *Il conformismo ecco il nemico! Denuncia di Il’ja Ehrenburg*, Archivio Fiore. Busta 26/1.15.

⁶³ T. Fiore, “Il conformismo ecco il nemico!”, *Chiarezza*, 1957 (III), 9, p. 10. Da questa versione sono tratte anche le citazioni immediatamente successive.

⁶⁴ Ivi, pp. 143-44.

lenzio una unanimità che non può essere che esteriore soltanto”, di aver scelto un pernicioso conformismo al posto dell’eresia, della quale, aggiunge, “non bisogna aver paura”⁷⁰. Citando le parole di Nenni, auspica che il socialismo prenda la strada dell’autonomia e della democrazia diretta, che si possa “andar oltre Khrusciov e il Comitato centrale” verso una Costituzione collettiva. Riscontra tuttavia che Erenburg non risponde alle sue invettive, ma formula argomentazioni molto dispersive (“una specie di favoletto”) e come un “vecchio tronco” si preoccupa solo “del momento che vive, e si contenta, se può, di metter fuori qualche altra foglia, non proprio un rametto originale”⁷¹.

Un secondo argomento, quello della rivolta ungherese dell’anno prima, spinge Fiore a essere ancora più radicale nella sua intervista. Sottolinea infatti come non si parli adeguatamente dell’intervento russo del 24 ottobre 1956 e come lo stesso governo sovietico non si voglia assumere la responsabilità di ammettere che tale intervento sia stato “un’inesplicabile imprudenza, una sfida gratuita al patriottismo”⁷². Fiore sostiene infatti che “l’insurrezione di Ungheria ha visto la nuova classe dirigente russa, che aveva bollato i metodi dittatoriali, anzi dispotici, di Stalin, usare metodi peggiori degli staliniani”; conclude poi con una domanda: “come potete illudervi che contribuisca alla pace un’azione militare, di carattere colonialista, pari alle tante che compiono pazzamente gli Stati occidentali?”. Erenburg qui risponde più direttamente, ricordando che “nell’ultima guerra il fascismo hortista si è difeso ferocemente contro le nostre truppe” e contraddice Fiore in merito al primo intervento sovietico, che non è stato un attacco come lui sosteneva: “si ritiravano invece e, come avviene, hanno avuto perdite, forti perdite...”⁷³.

Alcune osservazioni conclusive caratterizzano il viaggio di Fiore da Mosca a Odessa, dove resterà inebriato dall’“opulenza di queste passeggiate fra viali alberati sul lungomare, a difesa contro la calura della steppa sovrastante, con grandi palazzi allineati dalla parte opposta e poi di fronte”⁷⁴. Tali osservazioni toccano soprattutto la questione della religione, a proposito della quale Fiore nota che in Russia “tollerato è l’esercizio del culto, ma profonda è l’indifferenza verso i religiosi, che ne subiscono la mortificazione”⁷⁵. Fiore sottolinea come un aspetto negativo il fatto che il problema religioso in Russia sia “sostanzialmente ignorato” e come gli artisti con cui ha potuto parlare “non posseggano affatto il senso del mistero della vita” e ritengano che la visione trascendentale pregiudichi l’efficacia della loro arte⁷⁶. A rendere questa osservazione molto importante è certo la nota opposizione di Fiore agli estremismi⁷⁷, la sua curiosità per il dialogo tra gli opposti, la convinzione, professata anche politicamente, che persino istanze di estrema sinistra potessero in Italia dialogare con i moderati cattolici. D’altra parte, il tema del culto in Russia dà a Fiore la possibilità di fare più digressioni sulla situazione in Italia, dove egli combatteva aspramente l’eccessiva presenza del pensiero cattolico nelle istituzioni laiche⁷⁸: in polemica con

⁷⁴ Ivi, p. 179.

⁷⁵ Ivi, p. 167.

⁷⁶ Ivi, p. 168.

⁷⁷ Curiosa a questo proposito la testimonianza di uno dei figli di Fiore, Vittore, che raccontò che il padre li educava all’antifascismo, non attraverso una propaganda teorica, ma invitandoli a leggere i classici, soprattutto quelli in cui era particolarmente presente il tema del viaggio, che per lui evidentemente veicolava il principio massimo della libertà.

⁷⁸ Particolarmente simbolica a questo proposito fu la polemica innescata da Fiore con l’articolo *Il pericolo è a destra*, pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 20 giugno 1945 all’indomani dell’insediamento del Governo Parri. In questo articolo Fiore espresse grande perplessità nei confronti di tale Esecutivo, mettendo in rilievo l’eccessivo spazio occupato dalla Chiesa nella politica e nella vita degli italiani: “Ora la Chiesa appare preoccupata che non si torni a divinizzare lo Stato, come bestemmiano fascismo e nazismo, ma la sua concezione teologico-politica non è priva di pericoli” (si veda C. Nassisi, *Guerra e libertà. Tommaso Fiore e la “Gazzetta del*

⁷⁰ Ivi, p. 139.

⁷¹ Ivi, p. 140.

⁷² Ivi, p. 142.

⁷³ Ivi, p. 143.

una viaggiatrice romana che a Mosca gli parla di un critico cattolico, Fiore racconta di averle risposto laconicamente:

Una critica cattolica? Esiste una critica cattolica? Sono due termini contraddittori, direbbe Luigi Russo. Da cinquant'anni la Chiesa cattolica va in cerca di una estetica sua, nuova, da opporre all'odiato idealismo crociano. Ebbene! Nulla, nemmeno il più piccolo risultato, sempre si aggira nel vicolo cieco del moralismo⁷⁹.

Dopo la pubblicazione di *Al paese di Utopia*, nel 1958, Fiore continuò a lavorare alla sua illustrazione della letteratura russa e sovietica. Oltre a partecipare all'attività dell'Associazione Italia-Urss, scrisse tra l'altro su vari autori: oltre al già citato Čechov, Adamov⁸⁰, Majakovskij⁸¹, V. Nekrasov⁸², interessandosi anche al caso Pasternak, dopo la pubblicazione del *Dottor Živago*⁸³.

Particolare attenzione merita però un articolo intitolato *Il cuore antico di Mosca dietro il cemento dei grattacieli*, che Fiore scrisse per il Paese⁸⁴ poche ore dopo il suo ritorno dalla Russia e che si distingue come un limpido, immediato riflesso della sua esperienza, ancora fresca. Proprio partendo da questo scritto Fiore orientò il proprio lavoro sul volume del 1958. In questo intervento annunciava molti temi che sarebbero stati poi al centro del libro,

ma soprattutto intuiva da semplice osservatore quel lato dell'identità di Mosca che Ju. Lotman avrebbe poi più scientificamente definito nei propri studi, cioè la città come entità dia-logica, come insieme armonico di contrapposizioni⁸⁵. Tali caratteristiche, sostiene Fiore, sono evidenti già nel suo tessuto urbano, nel quale le nuove costruzioni, i grattacieli avveniristici, ben si armonizzano con "quell'atmosfera di idillica e riposante provincia che circola in molte strade"⁸⁶. E soprattutto dove, pur nel contesto di un socialismo che ha privilegiato i palazzi, l'industria e la disciplina, trova spazio in questo disgelo la Mosca delle opere ottocentesche a cui Fiore si era tanto appassionato e che emerge nella citazione che segue, una chiosa adeguata alla sua ammirata osservazione della capitale russa:

È questa la città umile e segreta, ignota al viaggiatore frettoloso, una provincia riposante, celata spesso dal verde. Se vi riesce di trovar la via a superar l'impaccio di fiori altissimi, se vi porge la mano un vecchio pensionato che sbuca non si sa di dove, e sedete in una veranda occlusa di convolvoli, beati voi, beati voi! Il vostro cuore si adagerà per poco sull'idillio di una vecchia stampa dell'Ottocento, sognando la fanciullezza e la patria lontana. E ne uscirete confortato da quel soffio di intimità, pronto e ferrato a tornare alla storia e alla lotta⁸⁷.

www.esamizdat.it Marco caratozzolo, "Un appassionato interprete del Disgelo sovietico: Tommaso Fiore e il suo viaggio *Al Paese di Utopia*", *eSamizdat*, 2012-2013 (VIII), pp. 43-53

Mezzogiorno", Bari 2003, p. 217). Fiore arrivò in questo articolo a denunciare l'avvento di un nuovo totalitarismo, determinato da uno Stato italiano a cui "bisogna obbedire a torto o a ragione, perché così Dio vuole" (Ibidem).

⁷⁹ T. Fiore, *Al paese*, op. cit., p. 103.

⁸⁰ Si veda Idem, "Un giallo sovietico: L'affare dei variopinti", *Il paese*, 16 ottobre 1958, p. 3; Idem, "Prefazione", A. Adamov, *L'affare dei variopinti*, Firenze 1958, pp. IX-XXI.

⁸¹ Idem, "Il lirismo sociale e umano di Maiakovski", *Paese sera*, 7 febbraio 1959, p. 3.

⁸² Idem, *Il senso della vita nel romanzo di Viktor Nekrasov*, copia di un articolo non pubblicato e conservato in Archivio Fiore, Busta 47 (allegata si trova una seconda copia dell'articolo con il titolo: *Viktor Nekrasov, "Nella sua città", 1958*).

⁸³ Si vedano la sua recensione inedita al romanzo di Pasternak (Archivio Fiore, Busta 47), che si trova allegata ai seguenti articoli: R. Bacchelli, "Lo sguardo di un poeta russo", *Corriere della Sera*, 19 marzo 1958, p. 3; D. De Castro, "Il dottor Zivago' dimostra che il comunismo è un errore", *La nuova stampa*, 21 marzo 1958, p. 5.

⁸⁴ T. Fiore, "Il cuore antico di Mosca dietro il cemento dei grattacieli", *Il Paese*, 18 agosto 1957, p. 3.

⁸⁵ Si veda soprattutto Ju.M. Lotman, "Architektura v kontekste kul'tury", a cura di S. Burini, *eSamizdat*, 2004 (II), 3, pp. 109-119.

⁸⁶ T. Fiore, "Il cuore", op. cit. p. 3.

⁸⁷ Ibidem.